

SOTTO SALE

Alle sei di mattina dell'ultimo giorno dell'anno 2022 un merlo dal becco più giallo del solito precipitò con un tonfo lieve alla confluenza tra via Roma e via Alberoni, ai piedi del cartello con la scritta Giardini Merluzzo. Intirizzito dal freddo e dallo spavento, scosse velocemente le ali, dimenticò a terra una piuma nera e volò verso il primo lampione disponibile, sovrastando – con uno sguardo che potrebbe definirsi attonito – un panorama mai visto prima nella città di Piacenza. Nello stesso momento una bicicletta con la sella rossa si piegò verso il marciapiede di pietra e il lucchetto che la chiudeva si adagiò – come se fosse svanito all'improvviso ciò che lo aveva trattenuto fino ad allora – sul tappeto di foglie color senape, sporcate appena di bianco dalla brina umida.

Contemporaneamente sulle scalinate della vicina basilica di San Savino un parroco dalla veste nera portò entrambe le mani sulle proprie guance, sbarrò gli occhi e rimase immobile per qualche minuto senza fare troppo caso al pennuto sbigottito e alla bicicletta rovesciata. In quel medesimo istante la signora Frida, inquilina del civico numero 4, aprì le persiane grigie della cucina: dovette sedersi sulla seggiola spostata – fortunatamente! – vicino alla finestra perché sentì che le forze nelle gambe venivano meno e restò impalata con la bocca spalancata fino a quando un colpo di tosse la costrinse a richiudere le labbra. E anche le persiane grigie. Quello che il merlo, la bicicletta, il prete e l'anziana residente di via Alberoni videro alle sei di mattina del 31 dicembre è difficile a spiegarsi. Soprattutto a fronte di quello che accadde, o meglio non successe, dopo.

A guardarla dall'alto, poteva sembrare una grossa scatola da scarpe nera: quattro pareti con un coperchio appoggiato sopra a separare stelle e luna. Nessuna finestra e nessuna porta garantiscono l'ingresso ad anima viva. Nessun rumore dall'interno e nessuna luce invitavano ad avvicinarsi a quel parallelepipedo color cenere incastrato, ma senza fatica, tra la basilica e lo "spigolo" di Santa Maria degli Angeli da un lato e tra via Roma e via Alberoni dall'altro.

Facendo qualche rapido calcolo, la Scatola aveva inglobato nell'ordine: l'edicola all'estremità del parco, le panchine in ferro battuto, i cestini dell'immondizia, la cabina telefonica, i fazzoletti di prato, un'intera fila di lampioni, le seggiole della birreria affacciata sui giardini. Ehm, sulla Scatola. Ma soprattutto l'austero oggetto aveva risucchiato gli alberi antichi e meno antichi (e le targhette sugli alberi antichi e meno antichi), a dispetto del povero merlo, e l'intera recinzione in ferro dell'area verde, ai danni della bicicletta.

Da dietro le persiane grigie la signora Frida controllava gli eventi. I passanti non sembravano avere curiosità alcuna per la Scatola: non uno sguardo, né un'espressione di sorpresa. Qualcuno, senza prestare nemmeno la più piccola attenzione, aveva sollevato il proprio cellulare per scattare una fotografia ma senza fermarsi. I clienti dell'edicola avevano semplicemente cambiato strada, alla ricerca di un chiosco aperto per l'acquisto dell'ultimo numero dell'anno del quotidiano locale. Persino Olmo, il cane levriero del signor Rodolfo, residente da decenni – che potevano sembrar secoli – al civico numero 6, non aveva mostrato alcun segno di disagio: si era limitato a sollevare la zampa posteriore e a segnare il territorio proprio sullo spigolo nord di Sua maestà la Scatola nera. Fu quasi certamente per quell'impellente necessità di Olmo che accadde l'unico avvenimento degno di essere ricordato in quella giornata.

Le pareti scure della Scatola si rivelarono all'improvviso facendosi trasparenti; il coperchio svanì, rilasciando nell'aria gelida un piacevole gorgoglio di acqua fresca e un profumo di sale.

Frida, per la prima volta da quella mattina, respirò con calma e sorrise alla vista del gigantesco abitante della scatola (ex giardino e ora divenuta acquario). L'anziana signora lanciò un'occhiata al merlo che, con otto o nove battiti di ali, si posizionò sul bordo superiore della vasca salutandolo l'inquilino.

Nessun altro vide o sentì nulla. Nonostante un merluzzo di proporzioni esagerate, benché perfette per quel pezzo di terra, stazionasse con uno sguardo pacifico e vagamente annoiato al cospetto della parte antica della città.